

**Antonio Rosmini proclamato davanti a 8 mila persone**

# Beato tra di noi

*Folla di fedeli per il teologo e filosofo che morì a Stresa*



Domenica il teologo e filosofo Antonio Rosmini è stato proclamato beato con una cerimonia seguita da 8.000 persone a Novara. A celebrare il rito il

cardinale José Saraiva Martins. Tra i fedeli (foto: un gruppo dal Veo) il presidente emerito Scalfaro. SERVIZI ALLE PAGINE 8, 14 E 40

\*\*\*\*\*

NOVARA DOMENICA 18 NOVEMBRE: IL CARDINALE JOSÉ SARAIVA MARTINS HA OFFICIATO LA CERIMONIA AL PALAZZETTO DELLO SPORT

## Beatificazione di un profeta ubbidiente

### L'abate Antonio Rosmini osannato da 8 mila fedeli

A 152 anni dalla morte (avvenuta a Stresa il 1° luglio del 1855) e dopo aver visto le sue opere principali messe all'indice dalla Chiesa cattolica, Antonio Rosmini è stato dichiarato "beato" con una fastosa (seppure discreta, in puro stile rosminiano) cerimonia che si è tenuta domenica 18 novembre a Novara. Il clima era quello delle grandi occasioni: il palasport gremito di fedeli (ne hanno contati più di 8 mila, pellegrini giunti dall'Italia e dall'estero), nel parterre tante autorità (c'era anche l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro), i sacerdoti della diocesi vestiti a festa e, sul presbiterio, insieme al vescovo Renato Corti, il cardinale José Saraiva Martins, prefetto della "Congregazione per le cause dei santi", giunto da Roma in rappresentanza di papa Benedetto XVI per presiedere la cerimonia.

«È stato il più grande genio speculativo della chiesa dell'Ottocento - ha detto il cardinale durante l'omelia - la santità di Rosmini certamente aiuterà a recuperare l'amicizia tra ragione e fede, tra religione, comportamento etico e servizio pubblico dei cristiani». Al termine del rito il vescovo Corti ha voluto sottolineare la peculiarità del nuovo beato: «Egli ci chiama a farci carico di alcune questioni di primo piano poiché spinge la chiesa sulla frontiera di una fede capace di farsi carico dell'uomo, in tutte le sue dimensioni e questa è una prospettiva estremamente importante oggi per l'Italia, per l'Europa e per tutto l'Occidente». La vita e gli insegnamenti del fondatore dell'Istituto della Carità, ha concluso Martins: «Ci esortano a mettere risolutamente Dio al centro della nostra esistenza».



«Egli ci chiama a farci carico di alcune questioni di primo piano poiché spinge la chiesa sulla frontiera di una fede capace di farsi carico dell'uomo, in tutte le sue dimensioni e questa è una prospettiva estremamente importante oggi per l'Italia, per l'Europa e per tutto l'Occidente». La vita e gli insegnamenti del fondatore dell'Istituto della Carità, ha concluso Martins: «Ci esortano a mettere risolutamente Dio al centro della nostra esistenza».

*Roberto Cutaia*



**Il vescovo Corti**



**Il gruppo di Verbania**



**Altri fedeli di Verbania**



**Le autorità**



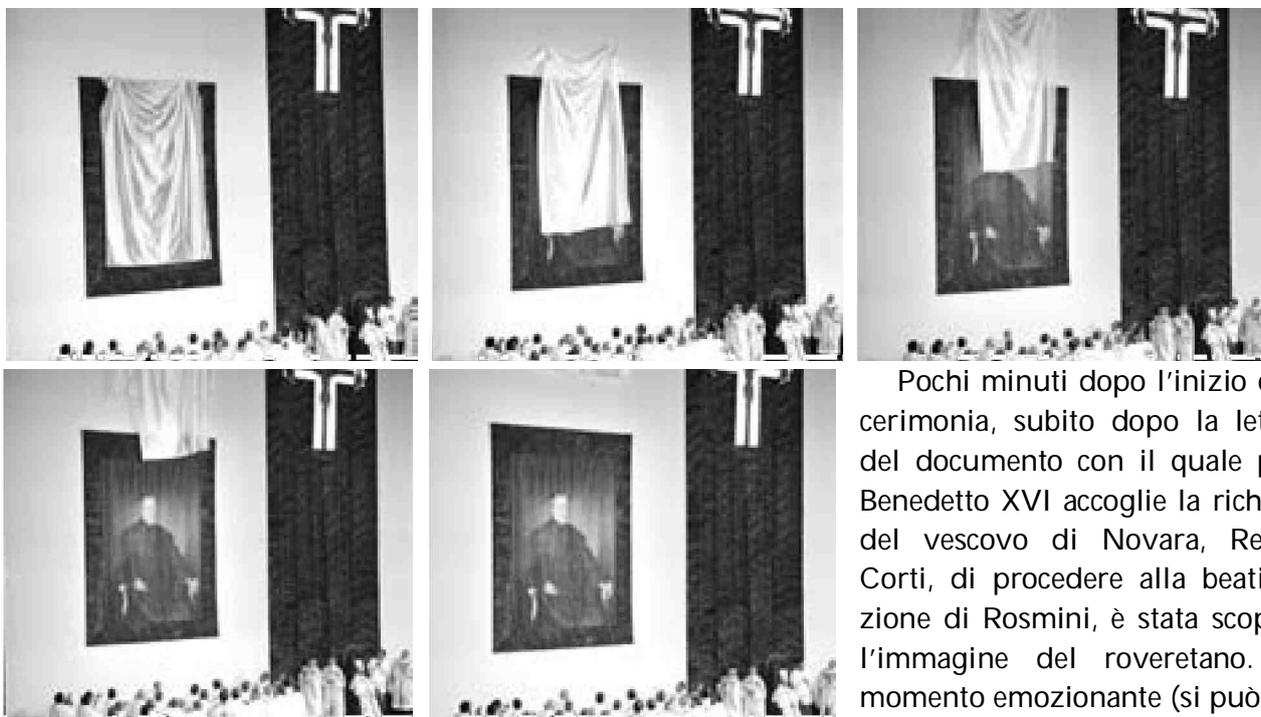
■ A lato un gruppo di padri rosminiani in attesa di potersi cambiare e indossare l'abito bianco delle grandi occasioni



**Le penne nere del Vco**

\*\*\*\*\*

## Emozionante la scopertura dell'immagine del nuovo beato Rosmini



Pochi minuti dopo l'inizio della cerimonia, subito dopo la lettura del documento con il quale papa Benedetto XVI accoglie la richiesta del vescovo di Novara, Renato Corti, di procedere alla beatificazione di Rosmini, è stata scoperta l'immagine del roveretano. Un momento emozionante (si può dire che sia stato il clou della celebra-

zione), che non ha mancato di suscitare la commozione degli 8 mila fedeli e che è stato accolto da un lungo applauso. «Da questo momento - ha detto il cardinale - Antonio Rosmini potrà essere chiamato beato».

\*\*\*\*\*

LA RIFLESSIONE

## Antonio Rosmini poeta obbediente

### Quelle ipotesi lontane e ardite



Franco Esposito

Per il grande rispetto verso i padri rosminiani e la grande ammirazione che nutro da sempre verso Antonio Rosmini, non ho mai scritto molto sul grande roveretano. Ho letto e continuo a leggere la sua imponente opera in silenzio e ho seguito con trepidazione le sue vicende personali con cinque piaghe nel cuore, per parafrasare una delle sue opere più discusse e conosciute. Quando penso a Rosmini, la prima sensazione è la vertigine. La voluminosità dei suoi scritti, la vastità degli interessi, l'abbondanza e la minuzia con cui seziona idee e pensieri, il coraggio della coerenza che porta ipotesi lontane e ardite, lasciano come paralizzati e timorosi di entrare in un gioco che appare di molto superiore alle nostre forze. Forse per questo e non solo per questo, la mia mente ha sempre privilegiato la sua vita tormentata e grandiosa. Una vita straordinaria, che quasi tutti gli studiosi relegano in secondo piano, sottolineando e illuminando le sue originali intuizioni filosofiche e morali, non solo a livello nazionale, ma quasi sempre a respiro universale. In sintesi, secondo me, Rosmini ha guardato sempre oltre gli angusti confini italiani, la sua vera patria è stata, ed è, l'Europa. Ha creato opere con un si-

stema che non cessa di sedurci, al servizio di cause all'apparenza indifendibili, ma alla lunga vincenti. Da vero, grande filosofo, Rosmini tenta il volo verso mondi inesplorati, dove pochi possono seguirlo, ed è appunto quando, uscito dal campo delle dimostrazioni esatte, si leva d'ipotesi in ipotesi alle regioni della metafisica, che può dimostrare la potenza originale del suo genio.

Ma quello che mi stupisce ancora oggi è l'accanimento nel combattere tutte le ingiustizie, ponendo la cultura come punto fermo irrinunciabile di qualsiasi uomo. La cultura come vita, senza mai ergersi a maestro, anche per chi, secondo me, non voleva mai umiliare né gli avversari né i nemici. E Dio solo sa quanti ne ha avuti nel suo lungo esilio prima di questa grande primavera che domenica 18 a Novara lo ha portato alla gloria degli altari. Ma noi, di un'epoca disingannata, sappiamo che Antonio Rosmini fa parte a pieno titolo della nostra cultura, non solo filosofica dove "giganteggia" e che proprio per il suo andare controcorrente con mitezza ma con grande determinazione è ancora vivo, e attuale.

Di Rosmini ho sempre ammirato la sconfinata intelligenza che lo aiutò a disorientare sia i detrattori, sia gli ammiratori, obbligando a chiedersi dove inizia il filosofo, l'uomo di cultura, e dove incomincia l'uomo di chiesa. Le sue verità bibliche, e perché no, le sue intransigenze contro lo sfascio della chiesa di quell'epoca di cui si fece apostolo coraggioso, mi commuovono e mi appassionano ancora oggi. Ha conferito ad alcuni luoghi comuni della chiesa, che egli amava e conosceva con opere e insegnamenti personali, una grande dignità, anche se alcune volte ha espresso tutto questo con spirito critico, tipico dei grandi geni, con grande talento di speculatore fuori da scuole e correnti.

La verità, scriveva, ha bisogno di battaglie altrettanto quanto la virtù. Altro grande merito di Rosmini che mi affascina è quell'aspro e insieme di elegante che evoca la sua scrittura, immagini dei grandi profeti dell'Antico testamento, che non annoiano mai. Questo il Rosmini che ammiro e amo da sempre. De Sanctis ebbe a scrivere "al Rosmini mancò il popolo cui applicare le sue idee".

Oggi con la beatificazione stiamo assistendo, alla fine di tutte le animosità e le ingiuste polemiche, ormai datate, e all'emergere dei principi veri duraturi. E aggiungerei che il popolo che De Sanctis non vedeva attorno a Rosmini, noi lo abbiamo visto finalmente domenica scorsa a Novara.

*Franco Esposito*